

Crotta (Franco e Clarissa), Estermann e tanti altri per il concorso ippico del doppio giubileo

Pagina 29

Sport

Montezemolo se ne va

Il 13 ottobre, dopo 23 anni da numero uno della Ferrari, l'imprenditore bolognese lascerà il posto a Sergio Marchionne

di Paolo Spalluto

Darà pure fastidio a molti, potrà non essere simpatica sempre, ma la Ferrari è un'icona mondiale, il brand più conosciuto e stimato del pianeta. Esserne il presidente per 23 anni come è stato Luca Cordero di Montezemolo (dopo esserne anche stato direttore sportivo) significa avere inciso profondamente sulla marca, come solo (e di più) fece ovviamente il mitico Enzo. Difficile narrare di un divorzio rumoroso, semplice correre il rischio di affermare banalità o narrazioni da bar. La vicenda parte da molto lontano ed è costellata di tanti piccoli segnali bilaterali che portano a una separazione che per decenza ieri è stata gestita con pacche sulle spalle e sorrisi, ma che nel profondo è esattamente litigiosa e revanscista come inizialmente apparsa.

Innamorato del Cavallino

Montezemolo fu chiamato a salvare la Fiat ancora vivente Umberto Agnelli (dal 2004 al 2010), in un momento in cui la casa torinese era allo sbando: prodotti in caduta libera così come i conti e una famiglia Agnelli toccata dalla morte dell'Avvocato, da quella di Giovannino erede designato, da quella prossima di Umberto e da un John Elkann troppo giovane. Lui rispose o.k., proteggendo la famiglia dalla scalata ostile di un certo "ad" Morchio. C'era già allora Marchionne, va detto, ancora in un ruolo defilato ma già importante. Montezemolo era spesso in fabbrica, ogni lunedì sfuriava, per ogni auto che doveva andare nel mercato discuteva, guardava, toccava e intuiva. Amava le auto, era un innamorato del Cavallino, sentiva il retaggio del Drake, lo interpretava a modo suo, ma lo stile della Ferrari dei suoi anni è indiscutibile, arrivato anche a standard di qualità interni mai conosciuti prima. Montezemolo ha classe ed è un ambasciatore di lignaggio per i clienti del marchio nel mondo. Marchionne vive in aereo, di certo non avrà tempo da dedicare alla Rossa, delegherà a manager i mandati operativi. Montezemolo ha anche sbagliato nella F1 del dopo Schumacher e il



Da presidente del Cavallino in Formula 1 ha festeggiato 14 titoli mondiali e 118 Gran Premi vinti

KEYSTONE

danno lo fece il Mondiale vinto da Raikkonen nel 2007, che non fece capire che il momento era passato. Un titolo vinto senza merito, frutto delle liti in casa McLaren in realtà. Stefano Domenicali, il gentiluomo "ds" della Ferrari - era persona troppo amica di molti colleghi che avrebbe dovuto dirigere - non seppe dire no a un furioso presidente al momento del defenestramento per il pubblico dell'ingegner Aldo Costa, ora progettista del motore Mercedes Benz che sta vincendo, con dietro una pletera di ingegneri in fuga da Maranello. Già, ma perché persone che hanno lavorato per 35 anni in un

azienda oggi vanno numerosi in McLaren o Amg? E perché molte di queste sono proprio legate alla regione e parlano con accento chiaramente emiliano? Perché il terremoto di cui abbiamo colto l'epilogo in questi giorni è già in corso da un po'. I manager giovani e superlaureati - come in molti settori dell'economia - stanno premendo sulla "vecchia scuola" e fremono per spremere il Cavallino, «perché si può fare e ottenere di più da un marchio così». Montezemolo, che pure di errori a noi non conosciuti ne avrà commessi più di uno, era persona che almeno su questo non mollava: poche auto, no diesel, no

4 porte, no Suv. E se si faceva una serie limitata, 499 pezzi perché diceva il Drake "di Ferrari ne facciamo sempre una in meno di quelle che il mercato vuole".

Le ragioni del cambiamento

La quotazione in Borsa del gruppo ha posto un problema legato alla storica indipendenza di Ferrari che ne detiene il 90 per cento delle quote ma avendo dato appunto delega di conduzione autonoma. Era giunto il momento di rivedere questa posizione anche per ragioni che i mercati finanziari tanto amano, il valore del brand. Aggiungiamo a ciò la

crescita di potenza di Marchionne - che a onore del vero si è fatto pagare spesso con azioni che valevano poco, oggi molto di più, dopodomani a Wall Street moltissimo - e il depotenziamento e la parcellizzazione della famiglia Agnelli (un numero difficilmente misurabile di nipoti e parenti), ecco che tutto ciò è parte del profondo cambiamento. Poche settimane fa tra l'altro il nuovo Cda del gruppo Fiat - olandese di diritto, inglese fiscalmente - orientato a Wall Street per la finanza non solo non ha nominato Marchionne, ma nemmeno lo ha informato o ringraziato. Sulla posizione di Marchionne e la futura

Ferrari si sa poco, lo si scoprirà. Ma allora qual è la ragione di tanto clamore dietro ad una decisione tra azionisti e aziende? Crediamo che le ragioni siano almeno tre. La prima è la sensazione che sia finita l'era delle passioni e sia giunto il momento dei manager dei numeri e dei bilanci, attenti alle Borse. La seconda è che Montezemolo abbia una certa classe che pochi riconoscono a Marchionne, maglioncini in cashmere compresi. La terza è che molte persone semplici continuino a pensare che i panni sporchi si lavano in famiglia, con stile e discrezione. Proprio quello che è mancato a questa vicenda.



Passaggio di consegne

KEYSTONE

LA CONFERENZA STAMPA

Ironia e battute, che strana coppia

La buonuscita dalla Ferrari? «500 milioni, ma non so in quale valuta». Il futuro? «Sarò presidente di una nuova società automobilistica a Detroit». Luca di Montezemolo scherza. Lo fa col sorriso sulle labbra, nel giorno in cui annuncia le sue dimissioni da presidente della Ferrari. Al fianco dell'a.d. del Gruppo Fiat, Sergio Marchionne - che prenderà il suo posto - è un continuo ironizzare e sdrammatizzare su contrasti e

dissapori. E quando Montezemolo, con un filo d'ironia, interviene sugli avvenimenti degli ultimi giorni, iniziano a vedersi le prime pacche sulle spalle e gli spintoni affettuosi. Soprattutto quando il presidente dimissionario ricorda la chiamata nel 2000 dell'avvocato Agnelli, che piangeva al telefono commosso per la vittoria del mondiale di Schumacher «perché erano anni che non vincevamo, anni. Non i sei di adesso...».

Marchionne e Montezemolo sono una coppia strana. Tengono il proscenio con scioltezza, scherzano, incalzano i giornalisti e sottolineano le sciocchezze (termine meno colorito di quello realmente usato) scritte sui giornali. «Ci conosciamo da dodici anni - ha detto Marchionne -. La mia amicizia con Luca continua, non è stata intaccata dalle polemiche di questi giorni. Montezemolo mi ha sempre dato consigli. Consigli

che ho seguito come quelli sulla macchina da guidare, altri che non ho seguito sull'abbigliamento e altri dettagli che non vi riferisco», ha scherzato Marchionne, il quale ha anche (e qui in maniera seria) assicurato che la Ferrari continuerà a essere prodotta in Italia. Serio anche Montezemolo quando ringraziando tutti ha rivolto un pensiero «a un uomo, un pilota, che ha reso tante cose possibili, Michael Schumacher».